

25 aprile 2010: Festa della Liberazione o della Libertà

Riforme, ma non frutto di compromesso, che rispettino il principio fondamentale dell'uguaglianza, cardine del nostro sistema democratico.

Il Paese attende riforme e, se arriveranno in questa Legislatura, siano riforme non frutto di un compromesso, anche se, evidentemente, questo è l'obiettivo del Presidente del Consiglio, come traspare dal suo discorso di oggi, nel quale per tre volte ha legato, indebitamente, questo termine alla nascita della nostra Costituzione.

Una nascita che fu invece resa possibile perché i nostri Costituenti raggiunsero un'alta sintesi tra ideologie diverse, partendo dalla comune esperienza della lotta al fascismo e dalla volontà di creare uno Stato democratico.

Le riforme condivise, da tempo auspiccate, per le quali si è impegnato oggi per l'ennesima volta il Capo del Governo, siano o meno frutto di un compromesso, non toccheranno, come è indiscutibile, la prima parte della nostra Costituzione, e, di conseguenza neanche potranno sostituire con la nuova parola d'ordine "libertà" il principio dell'"uguaglianza", davanti alla legge e sostanziale, principio fondante che la Costituzione garantisce ancora, dopo 62 anni.

Eppure oggi non solo il Presidente del Consiglio, ma anche il Ministro dell'Interno hanno parlato di Festa della Libertà e non della Liberazione per celebrare questa Giornata evitando contrapposizioni basate sul richiamo all'antifascismo.

Un tentativo mal riuscito, e preoccupante, perché va sottolineato che la base ideologica condivisa dai nostri Costituenti è il principio ispiratore della democrazia fondata sull'uguaglianza, e non sulla libertà individuale, principio ispiratore del liberalismo.

Come sostenuto da Calamandrei, liberalismo e democrazia non sempre si possono facilmente distinguere, perché rappresentano due momenti della stessa lotta contro lo Stato assoluto. Il quale, come Stato senza limiti, offende la libertà, ma, come Stato fondato sul rango, sui privilegi di ceto, sulla distinzione dei cittadini in diversi stati con diversi diritti e doveri, offende l'uguaglianza.

E troviamo in quanto scrive Calamandrei, la terza parola chiave, per non contrapporre uguaglianza e libertà: la parola "limiti".

Una parola non a caso oggi non citata, ma che costituisce proprio l'argine a difesa di pericolose involuzioni verso un ordinamento non democratico.

Limiti della legge: ecco la triste attualità della Legge n. 645 del 1952 approvata a seguito della XII Disposizione transitoria della Costituzione, in base alla quale oggi è stata impedita l'affissione di manifesti con Mussolini che saluta con il caratteristico gesto a braccio destro in alto.

Limiti alla manifestazione del dissenso: che devono caratterizzare ogni azione in un regime democratico e quindi vanno condannati quelli, sicuramente da stigmatizzare, alla cerimonia a Roma per l'Anniversario della Liberazione contro la presenza della neo eletta Presidente della Regione Lazio Renata Polverini.

Limiti, soprattutto, derivanti dalla divisione tra i poteri e dalle norme a garanzia dell'equilibrio tra essi, (grazie anche al sindacato costituzionale), che potrebbero essere messi in pericolo anche con la sola riforma della seconda parte della Costituzione e aprire la deriva verso un ordinamento non democratico.

Roma, 25 aprile 2010

[www.aspettarestanca@wordpress.com](http://www.aspettarestanca.wordpress.com)